



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

SS. Trinità

Anno C

Gv 16,12-15

¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

INTRODUZIONE

Abbiamo iniziato come sempre con il segno della croce, che richiama la modalità con cui noi, discepoli di Gesù, viviamo il rapporto con Dio. Come abbiamo visto più volte in queste ultime domeniche, il nostro rapporto con Dio è disteso nel tempo, per cui è modulato trinitariamente, secondo le tre dimensioni del tempo (passato, presente futuro). Esse sono il riflesso creato del dinamismo eterno e sostanziale di Dio. Nella fede ascoltiamo la sua Parola che viene dal passato e risuona oggi per noi con accenti nuovi, nella speranza attendiamo il suo Spirito che irrompe dal futuro come dono inedito, ed esercitando l'amore ci scambiamo quei doni di vita che il Principio, la Fonte immette qui, ora nella nostra esistenza. Ciò che risulta nel tempo è l'espressione dell'eternità di Dio, traduce la sua perfezione in una modalità creata, l'unica che noi possiamo accogliere e vivere.

Credo che questa sia la motivazione di fondo della modulazione trinitaria con cui esprimiamo e viviamo il nostro rapporto con Dio.

Martedì alcuni hanno insistito perché si richiamasse anche brevemente a che cosa tutto ciò corrisponde in Dio (la 'Trinità immanente', come viene chiamata). io abitualmente come sapete mi fermo più frequentemente sulla 'Trinità economica', cioè sulla modalità concreta con cui i discepoli di Gesù nei secoli hanno vissuto ed espresso l'azione divina nella storia della salvezza. A questo corrisponde certamente una dinamica interna alla Trinità santa, una dinamica che noi non possiamo né conoscere né esprimere. Come sapete però nella storia della teologia ci sono stati diversi tentativi per descrivere la realtà divina. Essi sono sorti quando si dava molto più importanza al linguaggio umano, considerato come riflesso delle idee divine. Li richiamerò brevemente, partendo sempre dal presupposto che sono modalità umane di esprimere la realtà divina. Di Dio noi conosciamo ciò che Egli diventa nella storia per noi. Questo lo possiamo dire, ma ciò che Dio è in Sé non lo possiamo dire. In ogni caso accennerò brevemente ai diversi modelli con cui i teologi hanno cercato di tradurre la realtà divina che noi esprimiamo con la parola 'Trinità' o 'trinità', come altri preferiscono dire.

In ogni caso il rapporto con Dio che noi viviamo ha una espressione molto chiara nella remissione dei peccati. È uno dei due aspetti concreti dell'esperienza di Dio nella nostra vita. Cominciamo riconoscendo di fronte a Dio i nostri peccati e invochiamo con gioia la sua misericordia.

COLLETTA

Preghiamo. Con una formula dell'Apocalisse, Padre Santo, noi ti invochiamo dicendo che sei, che eri e che vieni. In tal modo vogliamo esprimere l'esperienza delle relazioni profonde che

viviamo con Te nel tempo, quando nella fede accogliamo la tua Parola che si è espressa negli eventi della salvezza, quando nella speranza attendiamo lo Spirito che porta novità nella nostra vita, e in ogni istante ci apriamo alla tua presenza, scambiandoci i doni di vita che fai fluire nel nostro cammino, Tu che sei il Principio, la Fonte di tutto ciò che noi siamo.

Fa' o Signore che riusciamo ogni giorno a vivere con fedeltà alla tua presenza, per potere così redimere il nostro passato, rendere possibile il nostro futuro e invocarti in ogni istante come ragione e principio della nostra gioia.

Te lo chiediamo, Padre, per Cristo, che è il riferimento continuo della tua azione per noi e di ogni nostra invocazione. Tu lo hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Il brano del capitolo 16 del Vangelo di Giovanni che è stato scelto per la liturgia odierna esprime con molta chiarezza le dinamiche dell'economia salvifica da cui sono sorte le formule trinitarie. In Gesù, infatti, Il Verbo eterno di Dio si è espresso, in modo concentrato: ha riassunto e portato a compimento il passato salvifico, ha promesso lo Spirito rendendo possibile il futuro, e nei diversi momenti della sua esistenza, almeno della vita adulta, ha diffuso doni continui di vita, rivelando l'amore del Padre.

In questo senso Gesù è stato l'ambito in cui l'azione di Dio si è tradotta temporalmente e quindi ha costituito lo stimolo per quella formulazione trinitaria che è tipica della nostra tradizione. Essa è sorta proprio così. Non c'è stata la presunzione (apparsa successivamente) di dire che cosa è Dio in sé. Si intendeva tradurre le modalità concrete con cui l'azione di Dio in Gesù s'è espressa. Egli è stato la rivelazione del Padre, l'incarnazione del Verbo, il comunicatore dello Spirito.

La vita di Gesù è stata rivelazione del Padre: Gesù viene chiamato appunto 'icona di Dio' cioè del Padre (Col 1,15); lo stesso prologo di Giovanni finisce proprio richiamando la funzione rivelatrice del Verbo in Gesù: *"nessuno ha mai visto Dio: il Figlio, che è nel seno del Padre, Lui ce lo ha narrato"* ('ce ne ha fatto l'esegesi', dice il verbo greco, 'ce lo ha rivelato', traduce il testo della CEI). In Gesù dunque, Dio, il Padre si è rivelato, attraverso la sua Parola (Logos in greco; Verbum in latino; Dabar in ebraico). In Gesù la Parola divina diventava gesto concreto, offerta di perdono, gesto di misericordia, consolazione dei disperati. Egli ha rivelato i diversi risvolti della Parola di Dio, che in lui appunto diventava pensiero, decisione, gesto concreto. In Gesù, infine, Dio ha donato lo Spirito. Abbiamo ascoltato anche nel Vangelo la promessa: *"Verrà lo Spirito, vi condurrà a tutta la verità"*. E domenica scorsa abbiamo appunto riflettuto sulla prima esperienza profonda della novità di vita che i discepoli hanno fatto quando erano raccolti insieme a Maria e ai fratelli di Gesù, avviando poi la grande avventura della testimonianza e della missione.

Così sono sorte le formule trinitarie: per tradurre la modalità concreta con cui Gesù ha rivelato Dio e con cui noi suoi discepoli viviamo il rapporto con Dio nel tempo. Accogliendo la sua Parola che viene dal passato, attendiamo e rendiamo possibile con la nostra fedeltà l'irruzione dello Spirito dal futuro e in ogni istante ci apriamo a quella 'presenza arcana' che costituisce la sostanza della nostra avventura sulla terra, quella cioè di diventare figli nel Figlio, scambiandoci i doni che attraverso lo Spirito il Padre ci comunica.

Martedì scorso però alcuni hanno chiesto che io cercassi nella riflessione anche di indicare i tentativi che lungo i secoli i teologi hanno escogitato per descrivere ciò che accade in Dio, quella che viene chiamata la 'Trinità immanente'. È una presunzione quasi idolatra o blasfema, poter dire ciò che accade in Dio, ma siccome nella storia diversi teologi hanno cercato e tuttora continuano a cercare di andare oltre le formule "economiche" per cogliere qualcosa della realtà di Dio in Sé, forse è utile, anche da un punto di vista spirituale, conoscere almeno alcuni modelli di questi tentativi, proprio per capire che l'esperienza quotidiana, quando ci mettiamo in rapporto con Dio, non viene esaurita ed espressa compiutamente con le tradizionali formule

trinitarie, perché c'è qualche altra cosa di Dio che può essere detta proprio partendo dalle nostre esperienze.

Qual è il presupposto di questo tentativo? Il presupposto è molto chiaro: ciò che nel tempo si sviluppa è traduzione della perfezione di Dio. Se realmente Dio è il Tutto e se la creazione e la storia degli uomini sono il dipanarsi nel tempo dell'azione eterna di Dio che comunica la sua perfezione, cioè che manifesta alcune sue caratteristiche, allora certamente partendo dall'esperienza umana nella storia c'è la possibilità, anche se molto limitata, di poter dire qualcosa della realtà di Dio.

Ma siccome le parole utilizzate sono semplicemente umane dobbiamo avere la consapevolezza che i nostri tentativi di parlare di Dio in sé hanno un limite intrinseco, per cui ciò che diciamo di Dio sfocia nel silenzio dell'adorazione. Le formule trinitarie poggiano su parole nate da esperienze create, che non possono esprimere quindi la realtà di Dio. Conducono perciò sempre al silenzio della insufficienza. Finito il discorso non possiamo avere la soddisfazione di aver detto ciò che è Dio, ma solo di aver espresso ciò che da Dio noi abbiamo ricevuto. Dalle parole siamo perciò condotti al silenzio dell'adorazione, che è un'altra modalità di riconoscere Dio.

Per capire il valore di questo silenzio possiamo osservare che quando gli scienziati spiegano i fenomeni della natura possono giungere ad una spiegazione che esaurisce la realtà e quindi il silenzio che segue le loro parole è il silenzio della quiete soddisfatta che ha detto tutto ciò che si può dire a un determinato livello di spiegazione. In teologia, invece, avviene l'opposto: tutte le parole che diciamo conducono sempre ad un silenzio aperto, a un silenzio cioè che non si adagia sulle parole dette, ma che tende al loro superamento. È un silenzio che va oltre il contenuto, proprio perché il contenuto è per natura sua insufficiente e inadeguato. È come se alla fine si concludesse: ciò che abbiamo detto non basta, ora facciamo silenzio per metterci in ascolto di ciò che non possiamo dire.

Tutto ciò però non nega la legittimità dei tentativi compiuti dai teologi, anzi ne conferma il valore, proprio perché sono tentativi che conducono all'adorazione. Vediamone allora alcuni. Prima di tutto è importante una distinzione tra la teologia trinitaria orientale e quella occidentale.

La teologia orientale è più originaria, perché lo sviluppo della teologia, cioè della riflessione sull'esperienza di fede, nei primi secoli è iniziata e si è ampiamente sviluppata in Oriente. Anche i primi scrittori in Occidente come Ireneo di Lione sono originari dell'Oriente e scrivono in greco. Anche Ippolito di Roma scrive ancora in greco. Tertulliano, un nordafricano, già comincia a scrivere in latino alla fine del II secolo-inizio del III, un latino molto vivace e forbito, mentre a Roma per queste attività di tipo più elevato scrivevano preferibilmente in greco. Tertulliano è molto efficace nella sua esposizione. C'è una lunga tradizione latina nel Nord Africa che ha in Agostino un vertice. Poi ci sono state le invasioni, la distruzione di quelle comunità, quindi tutto è finito. Però il *De Trinitate*, scritto da Agostino a più tappe in un periodo molto lungo della sua vita, è certamente uno dei capolavori della letteratura mondiale ed ha suscitato lungo i secoli numerose riflessioni.

La differenza fondamentale tra la teologia occidentale e quella orientale è questa: che la teologia orientale si sviluppa in prospettiva "economica", cioè in rapporto a ciò che Dio compie nella storia della salvezza. Quindi anche quando utilizzano formule "ontologiche", divenute poi tradizionali per esprimere la dottrina di fede in Dio unitrino (i greci parlavano di 'tre ipostasi e una natura' o anche di 'tria prosopa', cioè di 'tre volti' concreti della manifestazione di Dio, ben distinti nella storia) si riferivano sempre alla storia salvifica. Senza la presunzione di dire che cosa fosse Dio.

In particolare, i Padri Cappadoci (originari della Cappadocia: Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa e Basilio, due fratelli questi ultimi e il loro amico; siamo nella seconda metà del quarto secolo) mentre hanno dato un contributo notevole alla formulazione della dottrina trinitaria, hanno combattuto contro gli Eunomiani che presumevano di conoscere l'essenza divina e di

poterla formulare. I Cappadoci avevano il senso del limite delle parole umane, ma soprattutto avevano una prospettiva "economica". L'Oriente manteneva la prospettiva della storia salvifica e quando diceva 'tre ipostasi' o 'tre volti' intendeva riferirsi alla epifania divina nel tempo, per cui altra è la Parola che ci perviene, altro è lo Spirito che attendiamo, altra è la dimora del Padre che accogliamo giorno dopo giorno. Tutto è collegato e unificato, perché tutto è divino e tutto è orientato alla stessa vita spirituale delle creature; noi però viviamo il rapporto con Dio nella successione del tempo e con modalità chiaramente distinte.

L'Occidente invece partiva non tanto dalla molteplicità delle manifestazioni quanto piuttosto dalla unità della natura: Dio è uno solo. Non si poneva quindi in prospettiva "economica" bensì cercava di dire la realtà divina in sé e di spiegare come partendo dalla natura si poteva giungere a parlare di tre soggetti di un'unica divinità e di un'unica azione. Analizzando la natura divina si cercava di capire la molteplicità. Tertulliano utilizza il termine latino 'persona' che traduce il termine greco 'pròsopon' (come ho detto significa 'volto' o 'ciò che è davanti al volto') per indicare la molteplicità divina. Era lo stesso termine utilizzato per indicare la maschera teatrale, quella attraverso la quale appariva il personaggio o il ruolo svolto dai singoli attori. Quando Tertulliano, che aveva studiato retorica a Roma, utilizza il termine latino 'persona' non indica il soggetto consapevole e libero come oggi noi intendiamo, ma il ruolo svolto, il personaggio rappresentato.

Per evitare equivoci ricordo che il significato del termine "persona" nelle lingue moderne è profondamente cambiato, per cui parlare oggi di "tre persone divine" è molto ambiguo, anzi si corre il rischio di dire un'eresia (il triteismo), come se ci fossero tre soggetti con tre intelligenze e tre volontà ad operare nella storia della salvezza, mentre in Dio vi è una sola volontà e un'unica intelligenza essendo unica la natura.

Questo rischio è ancora più grave perché in Occidente i teologi hanno cercato di esprimere la realtà di Dio in sé e si sono chiesti: cosa avviene in Dio? se nella storia la sua azione ha tre modalità concrete, in Dio cosa avviene?

Agostino presenta diversi modelli che nella storia hanno avuto riflessi e sviluppi molto vari. Un primo modello si richiama alle *triadi* con cui i neoplatonici descrivevano la realtà concreta. Agostino aveva frequentato a Milano una scuola neoplatonica che interpretava tutta la realtà secondo un modello triadico; in tutto veniva colta una triplice dimensione. Esistono numerose formule triadiche. Negli scritti di Agostino ve ne sono numerosissime. Ne ricordo alcune. Molto spesso Agostino ricorda che le cose sono state fatte "secondo misura, numero e peso" (Sap. 11,20) (misura per cui sono quello che sono, numero per le loro qualità e peso per le loro attività), oppure degli animali dice che hanno natura, vigore e movimento (*natura* per cui vivono, *vigore* per cui sentono, *movimento* per cui appetiscono); oppure che sono, vivono e conoscono. Dio è essere, pensiero e azione.

Un secondo modello utilizzato da S. Agostino è detto psicologico o anche antropologico, perché centrato sull'esperienza dell'uomo. A questo proposito egli dice che Dio è, conosce, ama, o parla di mente, di notizia e di amore in Dio. Ciò che in noi è secondario e accidentale (esistere, pensiero e amore) in Dio diventa una realtà concreta, dell'essere, del pensiero di Dio (che è il Verbo eterno, perché Verbo vuol dire appunto parola, pensiero, logos in greco) e dell'amore (appunto lo Spirito, che è il legame tra l'uno e l'altro e quindi diventa l'amore tra il Padre e il Figlio).

Partendo dagli scritti agostiniani si è sviluppato pure un terzo modello, approfondito soprattutto dalla scuola medievale dei Vittorini (secolo XII): quello che descrive Dio come amore, richiamandosi alla formula di Giovanni (I Gv 4,7.10.) "Dio è agape". L'amore è essenzialmente relazione, che però in Dio non è accidentale e aggiunta, ma un'unica realtà sostanziale. Esistono perciò l'amante, l'amato e l'amore, ma così profondamente uniti da costituire un unico dinamismo sostanziale. Il polo che offre vita, il polo che l'accoglie e l'energia in azione tra l'uno e l'altro costituiscono un'unica realtà. Tutte queste riflessioni aprono squarci

luminosi sulla realtà divina che è certamente dinamismo. Sono certamente molto interessanti, entusiasmano e danno gioia. Ma se poi ci si interroga "in realtà che cosa abbiamo detto di Dio affermando che c'è l'Amante, l'Amato e l'Amore e che insieme sono un'unica realtà? Non abbiamo forse parlato delle dinamiche umane? Rendendo sostanziale ciò che in noi è accidentale e secondario?". In realtà parliamo più di noi stessi che di Dio: non diciamo ciò che è Dio, diciamo ciò che noi siamo come riflesso di Dio ed eventualmente, se riusciamo a tradurlo nella vita spirituale, diciamo come noi viviamo il rapporto con Lui.

Torniamo così alla formulazione trinitaria della economia della salvezza. Noi dicendo Padre, Fonte, Principio; Parola, Logos, Verbo; Spirito, Forza, Dono, esprimiamo l'esperienza del rapporto con Dio nel tempo. Allora scopriamo che la fede in Dio unitrino ha un significato effettivo per la nostra vita. Possiamo così percorrere la nostra storia, assumerla di fronte a Dio, attendere il nostro futuro e renderlo possibile vivendo i rapporti con gli altri consapevoli delle dinamiche profonde che ci legano, sostenuti tutti dall'azione di Dio, diventata Parola, per cui possiamo comunicare tra noi; diventata Spirito, per cui possiamo attendere doni di vita e offrirceli reciprocamente per quella energia arcana che qui, fluendo dal Principio, ora ci sostiene.

Allora il rapporto con Dio diventa una modalità concreta per vivere ogni situazione della nostra piccola storia terrena, ma costituisce anche una modalità nuova per aprirci al mistero di Dio come Fonte della vita e ragione di tutto ciò che siamo stati, che siamo e che possiamo diventare. Ogni giorno possiamo invocare Dio "che era, che è e che viene" (Ap. 1,8) possiamo dire: "Ecco, Padre, mi affido a Te, ascolto la tua Parola e accolgo il Tuo Spirito. Concedimi di poter consegnare il tuo dono ai miei fratelli e di poter vivere ogni istante alla tua presenza, incontrando tutti coloro che percorrono la stessa mia strada con la volontà di realizzare una comunione profonda nel tuo nome per diventare tutti insieme figli tuoi".